

R. Battaglia

San Cassiano



Prot. N.

San Canziano

Il dott. Marchesetti racconta di un americano, il quale affermò che valeva bene intraprendere la traversata dell'Atlantico per ammirare l'imponente spettacolo offerto dalle voragini e dalle grotte di San Canziano del Timavo. A differenza di molti suoi compatriotti, quell'americano doveva certamente possedere in sommo grado il senso del bello. Perché veramente rare volte i fenomeni naturali offrono un complesso di visioni così varie e grandiose, come quelle offerte al visitatore delle celebri grotte di San Canziano.

Se le caverne carsiche più rinomate attirano e si impongono per la bellezza dei loro ambienti sotterranei, nessuna di esse può competere con San Canziano, perché a San Canziano la magia dello spettacolo viene accresciuta e completata dalla presenza dell'acqua corrente, l'elemento vitale per eccellenza. La maggior parte delle cavità carsiche, appartengono alla categoria delle «grotte fossili», grotte cioè che appartengono ad uno stadio talora molto avanzato del loro ciclo evolutivo. Dopo l'abbandono delle acque correnti s'inizia difatti il lento riempimento degli antri (materiali di apporto esterno, crolli e decalcificazione della volta, incrostazioni calcitiche). San Canziano ci offre all'incontro l'immagine di una serie di cavità sotterranee gigantesche, attraversate ancora da una rapida fiumara, che dopo alcuni chilometri di percorso sotterraneo si inabissa nell'interno degli altipiani carsici, per riapparire poi, fiume tranquillo, nelle verdi pianure di San Giovanni di Duino.

Ed è il fiume appunto che, rompendosi in rapide cristalline e cascate tonanti; riempiendo gli antri immani della sua voce possente; lanciando l'azzurro pulviscolo nell'aria greve di nebbie delle gallerie sotterranee, e illuminandole di una dolce luce diffusa, costituisce una delle maggiori attrattive delle celebri caverne. Alla bellezza artistica, che ispirò pittori quali il Westry e il Flumiani, si aggiunge a San Canziano l'incanto dei ricordi del passato. Il villaggio eretto sull'orlo a picco delle voragini, fu un tempo abitato romano, e la leggenda ricorda ancora (e i buoni villici cercano sempre!) il «pozzo del tesoro», dove gli abitanti antichi avrebbero nascosto i loro averi all'avvicinarsi delle barbariche orde del nord. Presso la chiesa s'apre un profondo pozzo naturale che comunica in basso con l'idilliaca grotta Michelangiolo, e nella quale sarebbe stato precipitato — secondo la tradizione — il busto di Ottaviano Augusto. L'esistenza della statua dell'imperatore romano a San Canziano è confermata dal basamento ivi scoperto e conservato nel nostro Lapidario. Scendendo lungo i sentieri che conducono in fondo alle voragini e nelle grotte, si incontra, prima, la Caverna Preistorica; ampia cavità rischiarata, nella quale i primi abitanti della regione posero le loro sedi circa cinque millenni or sono. Riandando col pensiero a quei remoti periodi che videro lo stanziarsi definitivo dell'Uomo nella Venezia Giulia, ci par di veder muoversi nelle penombre nebbiose della Caverna Preistorica i fantasmi dei primi suoi abitatori e di assistere alla laboriosa vita di quelle antichissime comunità umane; l'eco dell'antro risona ancora delle grida di gioia che accolsero

LIO BOEGAN"

GIULIE

34121 TRIESTE.

Piazza Unità d'Italia 3 - Telefono 60317

il cacciatore fortunato; delle nenie funebri accompagnanti il seppellimento dei defunti nella piccola cavità, la Grotta degli Scheletri, aperta in fondo alla caverna maggiore; dei canti serali delle famiglie raccolte intorno ai grandi fuochi accesi sul limitare della caverna, quando i cacciatori narravano le loro lotte contro l'orso, il grande cervo e il cinghiale selvaggio, e i vecchi ripetevano le antiche storie della tribù, le gesta degli antenati, la vita e la potenza degli dei del cielo, della terra e delle acque; racconti che non andarono perduti, ma che travisati e modificati persistono tutt'ora nelle leggende del contado...

Si riprende la marcia. Il verde fresco e il profumo delle piante che fiancheggiano i sentieri delle voragini, illuminato dalla luce viva del sole, ci fanno dimenticare le ombre del passato per riportarci nella realtà del presente, per rituffarci con voluttà nella calda luce solare odorante di mille essenze, nell'aria chiara che ci porta il canto del fiume sacro che romba in basso e le mille misteriose voci della piccola Gente Alata — direbbe Kipling — che inaliza il suo inno alla vita.

Si continua sempre a discendere per sentieri angusti, fino a che, con brusco trapasso, si penetra nelle grandi caverne scavate dal fiume sotterraneo, il regno delle nebbie e dei muschi. Il fiume ci accompagna sempre col suo rombo, e visioni fantastiche di rupi immani merreggianti evocano al nostro spirito visioni di un mondo fatato, di tregende medievali. Miriadi di luci rompono la tenebra uniforme delle caverne e danno maggior risalto alle rocce che contrastano al fiume la sua corsa, alle gigantesche pareti pendenti in alto nella nera nebbia che s'alza dal fiume. I sentieroli tagliati nella roccia ci portano sempre più avanti nel cuore del Carso sotterraneo; si attraversa un ponte sospeso nell'abisso e si accede nella Grotta del Silenzio. Gli ammassi di argilla disseminati sul terreno attenuano il rumore dei passi, la voce del fiume si perde in lontananza fino a cessare del tutto. Stalattiti e stalammiti bianco-rosei adornano le pareti di questa galleria abbandonata da millenni dal Timavo. Alle impressionanti visioni dantesche delle caverne percorse dall'acqua, succede un ambiente raccolto di pace. La luce dei fari e delle candele si rifrange sui cristalli brillanti delle pareti, specchiantesi nel limpido laghetto della Caverna del Paradiso. Siamo all'ultima tappa, nell'ultimo recesso delle caverne. Attraverso gli orrori delle balze infernali dominate dall'urlo eterno dell'acqua, siamo giunti nella serena pace del Paradiso!

4/5/1927

Il Piccolo di Trieste

(Raffaello Battaglia)

